

# LO SGABELLO DELLE MUSE

*Newsletter che tratta di fatti, notizie, proposte di carattere culturale, puntando ad arricchire le informazioni con riferimenti, soprattutto web, facilmente accessibili.*

in collaborazione con



*Newsletter 385 del 13/3/2026*

## **VERSO IL REFERENDUM ISTITUZIONALE DEL 1946**

*Il 16 marzo 1946 il principe ereditario Umberto, Luogotenente del Regno, decretò, come previsto dall'accordo del 1944, che la forma istituzionale dello Stato sarebbe stata decisa mediante referendum da indirsi contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea costituente. Il 2 e 3 giugno 1946 28 milioni di italiani furono chiamati alle urne per scegliere tra Repubblica e Monarchia. Per quasi tre mesi gli italiani furono sollecitati a scegliere direttamente il destino del Paese in una campagna elettorale piena di passione e tantissima improvvisazione, mentre i cittadini dovevano fare i conti quotidianamente con la miseria, la mancanza di cibo, la disoccupazione, la delinquenza crescente e diffusa. Mancava tutto, dalle urne alle schede elettorali, dalle liste degli elettori ai certificati elettorali, dai manifesti con le istruzioni per i candidati, persino le matite copiative in un Paese disabituato alla libertà di voto. Alla fine, vinse la Repubblica con un vantaggio di 2 milioni di voti.*

### INDICE

<i>Il 16 marzo 1946 Umberto II di Savoia indisse il Referendum Istituzionale</i>	<i>pagina 1</i>
<i>Il Governo del Referendum</i>	<i>pagina 2</i>
<i>Le posizioni dei partiti</i>	<i>pagina 3</i>
<i>Le posizioni della società</i>	<i>pagina 4</i>
<i>Il 2 giugno fu REPUBBLICA</i>	<i>pagina 5</i>



**Per accedere alle singole pagine cliccare sul titolo di ciascun articolo**

## LO SGABELLO DELLE MUSE

### Il 16 marzo 1946 Umberto II di Savoia indisse il Referendum Istituzionale

Il **16 marzo 1946** il principe ereditario **Umberto**, Luogotenente del Regno, decretò, come previsto dall'accordo del **1944**, che **la forma istituzionale dello Stato sarebbe stata decisa mediante referendum da indirsi contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea costituente**.



Di fatto, gli elettori dovevano scegliere tra **Repubblica** e **Monarchia** mettendo una croce sull'apposito simbolo. Novità estremamente significativa fu quella di introdurre il principio dell'elettorato universale che estendeva, prima volta nella storia nazionale, il diritto di voto a tutti i cittadini, maschi e femmine, a prescindere da discriminanti di ceto o di reddito. **Complessivamente votarono circa 13 milioni di donne e 12 milioni**

**di uomini, pari complessivamente all'89% degli allora 28 milioni aventi diritto al voto.**



**Tutto semplice e lineare? No.** Nel paese più cerveloticamente bizantino del mondo nel decreto di indizione della consultazione referendaria c'era un tranello pericoloso. Infatti, il decreto in una sua parte recitava: « **[...] qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronuncia...** », frase che poteva lasciar intendere che esisteva anche la possibilità che nessuna delle due forme istituzionali proposte (*monarchia o repubblica*) raggiungesse la maggioranza degli elettori votanti. **L'ambiguità di questa espressione fu causa di accesi dibattiti e contestazioni post-referendarie, comunque ininfluenti per la proclamazione del risultato referendario, in quanto i voti favorevoli alla repubblica furono numericamente superiori alla somma complessiva delle schede bianche, nulle e favorevoli alla monarchia.**

Il primo passo fu quello di ricostruire dal basso la nervatura politica dello Stato (*frantumato dal disastroso andamento del periodo bellico*), cominciando dalla **ricostruzione degli organi amministrativi locali** attraverso le elezioni dei Consigli comunali, per passare alle politiche e, infine, alla decisione sulla forma istituzionale, scegliendo tra repubblica e monarchia.



**Il voto libero e democratico come leva e come soluzione, quindi, per far entrare l'Italia in una nuova stagione.**

Ma come si può organizzare una consultazione elettorale generale in una situazione di sfacelo del sistema amministrativo? **Mancava tutto, dalle urne alle schede elettorali, dalle liste degli elettori ai certificati elettorali, dai manifesti con le istruzioni per i candidati, persino le matite copiative in un Paese disabitato alla libertà di voto.**

Ma come si può organizzare una consultazione elettorale generale in una situazione di sfacelo del sistema

Per la prima volta nella storia elettorale italiana fu effettuato anche un **sondaggio sulle previsioni del voto**, realizzato dalla **Doxa**, pubblicato dal periodico milanese **Il Sole** il **28** e il **29 maggio 1946**, che riportò le seguenti opinioni degli intervistati:

**per il 9% ci sarebbe stato un "esito sicuramente favorevole alla monarchia"; per il 16% "probabilmente favorevole alla monarchia"; per il 15% l'esito era "incerto"; per il 26% "probabilmente favorevole alla repubblica"; per il 25% "sicuramente favorevole alla repubblica" e un restante 9% "non sapeva".**

In sostanza:

- **sicuramente o probabilmente a favore della monarchia risultava il 25% degli intervistati**
- **sicuramente o probabilmente a favore della repubblica risultava il 51% degli intervistati**
- **incerto sull'esito del referendum era il 15% degli intervistati**
- **non sapeva o non si esprimeva il rimanente 9% degli intervistati**



## LO SGABELLO DELLE MUSE

### Il Governo del Referendum

La firma del **Decreto di convocazione del Referendum Istituzionale** da parte del Luogotenente **Umberto II di Savoia** avvenne mentre era in carica dal **10 dicembre 1945** il **governo De Gasperi**, chiamato a gestire un'Italia devastata dalla guerra e priva di ordine sociale ed economico. Fu l'ultimo sotto la monarchia.

Il **21 giugno 1945**, dopo la **Liberazione** anche dell'Alta Italia, si era formato un governo presieduto da **Ferruccio Parri**: **governo ispirato dai movimenti della Resistenza, fondato sul Comitato di Liberazione Nazionale e guidato da un partigiano**. Il governo era composto da una coalizione politica che comprendeva i partiti del **Comitato di Liberazione Nazionale: il Partito d'Azione (a cui appartenevano Parri e La Malfa), il Partito Comunista Italiano (con in prima fila Togliatti), la Democrazia Cristiana (con De Gasperi ministro per gli esteri), il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (con Nenni), il Partito Democratico del Lavoro e il Partito Liberale Italiano (con Arangio Ruiz)**. Il governo rappresentò



l'ultimo tentativo di tradurre direttamente l'esperienza della Resistenza in progetto di governo. L'Italia si trovava ancora in una situazione di profonda instabilità politica e sociale. La Liberazione era recente, la guerra civile terminata da poche settimane in molte aree del Paese e l'apparato statale era in gran parte composto da personale formatosi e affermatosi sotto il regime fascista.

Questa esperienza si concluse mestamente dopo cinque mesi e il **10 dicembre** fu costituito un Governo, simile al precedente come composizione politica, ma **con una leadership caratterizzata dalla forte personalità di Alcide De Gasperi**. La ripartizione dei ministeri fu simile al precedente governo, con **Nenni** vicepresidente, **Togliatti** alla Giustizia, **La Malfa** al Commercio con l'estero, **Scoccimarro** alle Finanze, **Corbino** al Tesoro e **Romita** agli Interni. Questo governo, a differenza del precedente, aveva come obiettivo centrale la **gestione del Referendum** [a lato: una riunione del Governo con Alcide De Gasperi e sulla destra Nenni e Togliatti].



Il governo il **21 dicembre** approvò il **documento che riportava all'amministrazione italiana tutto il territorio nazionale con l'esclusione delle isole di Lampedusa e Pantelleria, nonché della Venezia Giulia e dell'Alto Adige**. In qualche modo si ufficializzava il superamento della gestione provvisoria da parte delle forze alleate vincenti, come premessa dell'acquisizione della piena autonomia politica e amministrativa. **Il 28 febbraio 1946 il governo approvò un documento che indicava i poteri dell'Assemblea Costituente, le norme relative allo svolgimento del referendum istituzionale e la proposta di abbinamento per il 2 e 3 giugno del referendum e della elezione dell'Assemblea costituente**.



### Quale era il quadro economico e sociale dell'Italia dopo il 25 aprile 1945?



Il **6 gennaio 1946** il ministro dell'Assistenza Bellica, **Gasparotto**, presentò una sorta di bollettino di guerra: **40mila combattenti caduti, 12mila vittime per rappresaglia, 8.700 italiani fucilati dai tedeschi, 22mila partigiani uccisi e 10.200 feriti, 1.100 deportati politici, 17 mila dispersi, 10.000 case distrutte per rappresaglia. Del milione e mezzo di prigionieri di guerra, ne erano tornati in Italia solo due terzi**.

[a sinistra: vendita di pane al "mercato nero" a Roma]

Pessima era la situazione dell'ordine pubblico. **Furti, rapine, truffe, sequestri crescevano con la fame, la mancanza di lavoro e il commercio clandestino di tutti i generi**. Inoltre, banditi occupavano **zone strategiche per i collegamenti nel Paese, assaltavano i treni, attaccano le prigioni, soffiavano sul separatismo in Sicilia dove emergeva la figura del bandito Giuliano, re della malavita che si erge ad anti-Stato, responsabile della strage di Portella delle Ginestre del 1° maggio 1947**. [foto a destra]



**Lo Stato non c'era più, dopo la deformazione totalitaria, lo svuotamento delle istituzioni e la distruzione della legalità democratica.**

### Le posizioni dei partiti



Il **Partito Repubblicano Italiano** (PRI) fu **ovviamente a favore della Repubblica**. Lo storico partito, che si ispirava al pensiero di **Giuseppe Mazzini**, era diretto da **Randolfo Pacciardi** [foto a lato], partigiano grossetano che aveva attivamente partecipato alla Guerra civile spagnola. Non faceva parte del **CLN**, ma poteva contare su un forte radicamento in alcune regioni (*soprattutto in Romagna, nelle Marche, nel Lazio e in Sicilia*) e sulla adesione di importanti esponenti come **Carlo Sforza, Giovanni Conti, Cino Macrelli**.



**Alle elezioni per la Consulta ottenne il 4,4% dei voti.**

Nel **Partito d'Azione** il Congresso nazionale tenutosi a Roma tra il 4 e l'8 febbraio non pose in dubbio la scelta per la Repubblica ma fece riemergere divergenze ideologiche tra il gruppo dirigente. Si fronteggiarono i "**filosocialisti**" (**Codignola, De Martino, Lombardi e Salvatorelli**) e la **componente liberal-democratica** (**Parri** [foto a lato], **La Malfa, Reale, Visentini, Cifarelli, Altiero Spinelli**), che abbandonò il Congresso per approdare per lo più nel **Partito Repubblicano**. Di fatto, questi eventi portarono alla fine prematura di una esperienza politica e culturale innovativa che ebbe conseguenze negative nell'evoluzione dello scenario nazionale.



**Alle elezioni per la Consulta ottenne l'1,5% dei voti.**

Anche il **Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria** (PSIUP), nato dalla fusione del Partito Socialista Italiano con il Movimento di Unità Proletaria avvenuta nell'agosto 1943, sostenne apertamente la scelta repubblicana, nonostante le storiche divisioni interne tra le ali massimaliste e quelle riformiste. Al congresso, che si svolse tra l'11 e il 17 aprile, il partito si trovò unito sotto la guida di **Pietro Nenni** [foto a lato] a **rivendicare la paternità e l'attualità della Costituente, alla quale i socialisti avevano lavorato con coerenza e senza ripiegamenti**. Tuttavia, sui caratteri fondamentali del partito, in particolare sul rapporto col PCI, il PSIUP si trovò diviso su tre posizioni. L'obiettivo della fusione con il PCI era stato ufficialmente abbandonato anche dalla maggioranza che faceva capo a **Lelio Basso e Rodolfo Morandi** con la copertura di Nenni. Nei mesi successivi questa divergenza si trasformò in scissioni.



**Alle elezioni per la Consulta ottenne il 20,7% dei voti.**

Fondamentale per la definizione della posizione del **Partito Comunista Italiano** fu la "**Svolta di Salerno**" dovuta all'improvviso riconoscimento del Governo Badoglio da parte dell'Unione Sovietica e il ritorno in Italia del Segretario del PCI **Palmiro Togliatti** [foto a lato]. Questo fatto spiazzò sia gli angloamericani (*all'oscuro delle relative trattative*) sia la sinistra politica italiana, che fino ad allora aveva una posizione di netta chiusura nei confronti della monarchia. I comunisti italiani diedero la loro disponibilità a entrare nel governo agendo con piena lealtà e gli altri partiti di sinistra si sentirono obbligati a fare altrettanto per non restare fuori dai giochi politici.



**Alle elezioni per la Consulta ottenne il 18,9% dei voti.**

Dal 24 al 28 aprile, si tenne il I° Congresso della **Democrazia Cristiana** che, a scrutinio segreto, **si espresse a favore della Repubblica, con 730.500 voti favorevoli (69%), 252.000 contrari (25%), 75.000 astenuti (7%) e 4.000 schede bianche**. Il Congresso, pertanto, votò un ordine del giorno favorevole alla Repubblica, ma fu lasciata libertà di voto. **Alcide De Gasperi** [foto a lato], con la nomina a Presidente del Consiglio dei Ministri avvenuta alla fine del 1945, attraverso l'abile gestione del partito e del Congresso, riuscì anche a mantenere con la necessaria cautela nei rapporti con il mondo cattolico e la stessa gerarchia vaticana.

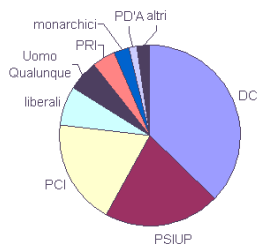


**Alle elezioni per la Consulta ottenne il 35,2% dei voti.**

L'unico partito del CLN a esprimersi in senso favorevole alla monarchia fu il **Partito Liberale**, che durante il suo congresso nazionale votò una mozione in tal senso, con 412 voti contro 261. Il **Fronte dell'Uomo Qualunque**, fondato dal giornalista **Guglielmo Giannini**, si dichiarò ufficialmente monarchico anche se il suo fondatore era di estrazione repubblicana. All'elezione della Consulta ottenne 1,2 milioni di voti.

### Le posizioni della società

**Non tutti i cittadini seguirono le indicazioni dei partiti.** Infatti, ipotizzando un parallelismo integrale tra voto espresso per i partiti in lizza per la Consulta e voto per il Referendum istituzionale, i **23 milioni di voti attribuiti alle liste avrebbero dovuto "trascinare" poco più di 16 milioni di voti a favore della Repubblica, mentre l'esito finale vide l'affermazione repubblicana raggiungere "solo" quota 12,7 milioni. In sostanza almeno 3,3 milioni di elettori non seguirono le indicazioni dei partiti.** Eppure, il risultato fu accolto con grandissimo entusiasmo. Perché? **Innanzitutto, si usciva da un ventennio di dittatura. Le ultime elezioni libere e totalitarie (al maschile!) si erano svolte nel 1919 e intere generazioni non avevano esperienze elettorali.** 81 partiti, movi-



menti, sigle, simboli e velleità si affollarono a riempire politicamente il buco nero lasciato dal fascismo dopo il ventennio di dittatura. I partiti, in parte erano eredi di quelli di inizio secolo (PLI, PRI, PSI), o erano nati nell'immediato dopoguerra (il PCI nato da una scissione del PSI nel 1921 e la DC nata dall'evoluzione del Partito Popolare) o erano sorti durante la Seconda guerra mondiale (soprattutto il Partito d'Azione). **I partiti stavano improvvisando modelli organizzativi nuovi, comunque diversi da quelli esistenti. Inoltre, l'apertura dell'elettorato alle donne costituiva una grossa incognita per tutti gli schieramenti politici, abituati da sempre a usare linguaggi e argomenti maschili.**

**L'ambiente monarchico che ruolo ebbe?** Un accordo tra la **Corona** e il **CLN** fu formalizzato nel decreto luogotenenziale n. **151** del **25 giugno 1944** in cui **si stabiliva che alla fine della guerra sarebbe stata convocata un'Assemblea costituente per dare una Costituzione allo Stato (definita come Prima Costituzione Provvisoria) e risolvere la questione istituzionale.** Intorno al **Quirinale** si affollarono personaggi legati in modo più o meno stretto al mondo monarchico alla affannosa ricerca di un punto di osservazione privilegiato per poter uscire indenni dal previsto terremoto del 2 giugno. **Molti cercavano l'occasione per salire sul carro del vincitore.** Nonostante l'evidente insipienza di **Umberto II** (indicato comunemente anche da politici autorevoli come "il pederasta"), che spesso sembrava capitato lì per caso, **in casa Savoia speravano di recuperare consensi dopo l'uscita definitiva di scena del vecchio re Vittorio Emanuele III che il 9 maggio, un mese prima dello svolgimento del referendum istituzionale, aveva abdicato a favore del figlio Umberto, puntando in una sua presunta popolarità e, forse, in quella (tutta da dimostrare) della nuova regina Maria José, che, tuttavia, non manifestò alcun entusiasmo, essendo già rassegnata alla perdita del trono.**



Posizioni ambigue e spesso fortemente dissonanti si registrarono nel mondo cattolico. **La DC, erede del Partito Popolare di Luigi Sturzo [nella foto a lato], aveva partecipato attivamente al CLN e molti cattolici presero parte alla Resistenza sia individualmente, sia aderendo a strutture organizzate di chiara matrice cattolica.** La nomina del cattolicissimo trentino **Alcide De Gasperi** a Presidente del governo che portò il Paese al Referendum, rafforzò la scelta di campo repubblicana. **In parallelo, prese corpo la formazione di strutture sindacali (unitarie e non) nel mondo del lavoro dipendente e soprattutto nel mondo agricolo (Acli, Coldiretti) che si svilupparono soprattutto nei mesi successivi.** Il **Vaticano** cercò di non esprimersi apertamente sul referendum per contemperare da un lato la necessità di difendere i risultati ottenuti con il Concordato del 1929, ma anche **le forti spinte pro-repubblica che provenivano dai territori maggiormente coinvolti dalla Resistenza, soprattutto nel Triveneto, nelle aree appenniniche, tra i ceti popolari e nelle campagne, anche, in molti casi, con il sostegno attivo del clero.**



La **propaganda pro-monarchia** fu meno esplicita e rivolta soprattutto a **sollecitare coloro che temevano che l'esito del voto potesse significare la perdita o solo la limitazione di interessi acquisiti negli ultimi decenni o lo stravolgimento degli equilibri economici, sociali, culturali individuali o collettivi.** In questo ambito si incanalarono alcuni ambienti nobiliari e borghesi, parte degli industriali e dei professionisti e ... ambienti mafiosi e camorristi. **Diversi personaggi di rilievo in campo politico, intellettuale e culturale si dichiararono monarchici per convinzione, interesse, tradizione familiare o di casto.** Tra questi si dichiararono monarchici personaggi che continuarono ad avere un ruolo politico e sociale anche dopo il 2 giugno, come: **Enrico De Nicola** (che diventò il primo Presidente della Repubblica, nella foto a lato), **Luigi Einaudi** (Presidente della Repubblica dal 1948 al 1955), il filosofo **Beneditto Croce.**



## Il 2 giugno fu REPUBBLICA

**Il 2 giugno 1946 quasi 25 milioni di italiani su 28 milioni (l'89%) andò a votare al Referendum istituzionale scegliendo la forma repubblicana con un vantaggio di 2 milioni rispetto a coloro che scelsero di conservare la monarchia.**

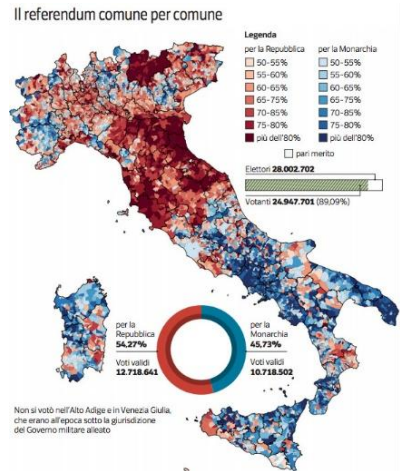
L'esito finale fu:

<b>Votanti:</b>	<b>24.946.878</b>	<b>(89,08%)</b>
<b>Repubblica:</b>	<b>12.718.641</b>	<b>(54,27%)</b>
<b>Monarchia:</b>	<b>10.718.502</b>	<b>(45,73%)</b>



[a lato: Il Ministro dell'Interno Giuseppe Romita legge i risultati del referendum]

**Il voto per la Repubblica prevalse nettamente nel Centro Nord con una punta dell'85% nel collegio di Trento, mentre nel Centro Sud prevalse la scelta monarchica con una punta del 79% nel collegio di Napoli. L'affluenza alle urne, generalmente molto alta, oscillò da un massimo nel collegio di Mantova e Cremona (94%) e un minimo dell'80% nel collegio di Roma (84%).**



Il 9 giugno 1946, quando ormai la vittoria della Repubblica appariva incontestabile, **Piero Calamandrei** scrisse su il **Corriere della Sera** un editoriale dal titolo "**Miracolo della ragione**"



**La Repubblica italiana: non più un sogno romantico di cospiratori, un'immagine epica di poeti; non più una bandiera di ribellione e d'insurrezione. La Repubblica italiana: una realtà pacifica e giuridica scesa dall'empireo degli ideali nella concretezza terrena della storia, entrata senza sommossa e senza guerra civile nella pratica ordinaria della costituzione.**

**[...] Per un istante possiamo fermarci ed essere contenti di noi: non guardare gli infiniti lutti che sono alle nostre spalle, l'infinito lavoro di ricostruzione che è nel nostro avvenire. Guardiamo in alto per un istante: care ombre, che passate, paterne e fraterne, lontane e recenti non vi abbiamo tradito!**

**Ecco la nostra Repubblica: non improvvisata, non balzata su in un giorno di torbida passione: Repubblica voluta, meditata, paziente, ragionata. Non un impeto di generosa illusione romantica, ma una prolungata prova di coscienza civile e di riacquistata ragione.**

Il 10 giugno la **Corte di Cassazione**, proclamò i risultati del referendum come risultava dai verbali giunti dai seggi elettorali riservandosi di emettere "**in altra adunanza il giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste e i reclami presentati agli uffici delle singole sezioni e agli uffici circoscrizionali o alla stessa corte concernenti lo svolgimento delle operazioni relative al referendum**". Subito dopo il Consiglio dei Ministri decise che "**fino alla elezione del Capo provvisorio dello Stato, le relative funzioni saranno esercitate dal Presidente del Consiglio dei Ministri in carica**".

Contemporaneamente, a **Napoli**, città con un'elevata percentuale di popolazione di preferenza monarchica, i risultati del referendum accesero gli animi e la contestazione monarchica diede luogo a dei disordini. **Un corteo cercò di assaltare la sede del PCI in via Medina per togliere una bandiera tricolore esposta priva dello stemma sabaudo, ma raffiche di mitragliatrice, sparate da un'auto-blindo della polizia che cercava di mantenere l'ordine pubblico, uccisero nove manifestanti monarchici, mentre altri 150 rimasero feriti.**

Approfittando della non definitiva decisione della Corte di Cassazione, **Umberto II di Savoia** diramò un proclama nel quale denunciò la **presunta illegalità commessa dal governo**, e il giorno stesso **partì polemicamente in aeroplano da Ciampino alla volta del Portogallo, con decisione unilaterale**. Benché da più parti gli fossero pervenuti inviti a resistere, Umberto preferì comunque prendere atto della sconfitta, valutando che l'alternativa potesse essere l'innesco di una guerra civile fra monarchici e repubblicani, **soprattutto a seguito dei fatti di Napoli ed essendo stato informato dal generale Maurice Stanley Lush che gli alleati non sarebbero intervenuti a difesa della sua incolumità neanche in caso di palese spregio delle leggi**. Nel proclama diffuso prima di partire, affidò la patria agli italiani (e non ai loro rappresentanti eletti democraticamente) e sciolse i militari e i funzionari dello Stato dal precedente giuramento di fedeltà al re.

